

CONGRESSO **CGIL**

*Attacco a Renzi,
il premier risponde.
Oggi Landini* ■ **APAGINA3**

Autoritario a chi?

■ **NICOLA
■ MIRENZI**

C'è il rischio di una «torsione della democrazia». Il paradosso dell'allarme lanciato da Susanna Camusso nei confronti del governo Renzi è che oggi al congresso della Cgil se lo sentirà rigirare contro dal suo avversario numero uno, Maurizio Landini. Il segretario della Fiom è da mesi che batte sul tasto della «deriva autoritaria» della Cgil, accusando Camusso di chiudersi nel recinto delle liturgie, mentre la crisi della rappresentanza sindacale richiederebbe un'apertura al mondo del lavoro nel suo complesso, non solo di coloro che hanno una tessera in tasca. Un gioco di specchi. Di accuse trasversali e simili. Di temi che ritornano nel dibattito politico e sindacale. Chissà quanto propriamente.

Secondo **Marco Revelli**, sociologo, tra i più autorevoli intellettuali italiani, «quello che stupisce è che scoppi un conflitto così aperto tra un governo a guida Pd e il principale sindacato italiano, tradizionalmente di sinistra. È una novità. A mio avviso inquietante. Una sorta di piccola guerra fratricida. Che in forma così dispiegata non ha precedenti». Per Revelli la crisi del sindacato, della sua capacità di rappresentanza, non è un'invenzione polemica. Anzi. Ciò che «mi preoccupa però è che Renzi la utilizzi strumentalmente anziché offrire mezzi per superarla». Per il professore, di fronte a un superamento della concertazione, la soluzione non è chiudere qualsiasi confronto, «ma ampliare l'ascolto a chi non ha voce, senza togliere la parola a chi finora l'ha avuta». Ecco perché Revelli parla del «renzismo» come di una «forma di populismo» che «tende a cancellare i corpi intermedi, stabilendo un rapporto diretto tra leader e massa». Una risposta alla crisi della rappresentanza «molto diversa da quella proposta da Landini, che invece chiede di allargare il processo decisionale a tutti i lavoratori». Perciò, secondo Revelli, Camusso ha ragione: la politica di Renzi ha un «retrogusto autoritario».

Non è d'accordo **Dario Di Vico**, giornalista del *Cor-*

riere della Sera, tra i più brillanti analisti di questioni sindacali. Per lui quello di Camusso è uno scudo alzato per difendersi dall'improvvisa accelerazione imposta alla politica da Renzi. «Il termine "verticale" ricorre spessissimo nella relazione del segretario della Cgil - racconta da Rimini, dove sta seguendo il congresso - c'è una vera contrapposizione alle novità introdotte dal presidente del consiglio nella politica italiana. Alla velocizzazione, la Cgil risponde rivendicando le liturgie, ostentando i rituali, opponendo alla novità l'*old style* della tradizione. Contro la discontinuità renziana, il suo uso abile della comunicazione, l'irrisione dell'avversario, la Cgil rivendica un'appartenenza, la storia canonica della sinistra italiana». Di Vico però non pensa che Landini sia una vera alternativa a questa cultura. «Nella Fiom decide il comitato centrale, un'organismo antico già nel nome. Non riesco ad affermare che Landini sia l'innovazione - spiega - la sua rottura è tattica. Non culturale. Non indica una via d'uscita che superi i paradigmi di quel mondo. La sua novità e vicinanza a Renzi, semmai, sta nella spettacolare presenza scenica. Nell'abilità comunicativa. Nell'uso spregiudicato della televisione. Nient'altro».

È la stessa valutazione di **Cesare Damiano**, deputato del Pd e per anni dirigente sindacale: «Il paradosso non sta nel fatto che Landini accusi Camusso di autoritarismo, allo stesso modo in cui Camusso attacca Renzi. Il cortocircuito vero è nella supposta convergenza tra il leader Fiom e il presidente del consiglio che - spiega - non esiste minimamente. Nei contenuti la distanza tra i due è siderale». Sulle parole del segretario generale della Cgil **Damiano** è invece più comprensivo. «La Camusso ha detto la verità: la concertazione stile 1993 si è riproposta per l'ultima volta nel 2007 col governo Prodi. Poi è stata accantonata e al tempo del governo Berlusconi il ministro Sacconi ha cercato di dividere il sindacato più che concertare. Io penso che quello di Renzi sia un errore. È evidente che la concertazione è un frutto prezioso delle socialdemocrazie del nord Europa ed è arrivata in Italia anche molto in ritardo. Rimane uno strumento valido, ma da aggiornare. Se quella antica era troppo barocca, e richiedeva tempi eccessivamente lunghi, il confronto attuale è troppo veloce, e corre il rischio

di far saltare un'interlocuzione preziosa delle parti sociali».

Anche per **Tiziano Treu**, ex ministro del lavoro, «ci sono tanti modi di fare la concertazione. Prima c'era una vera e proprio ruolo co-decisionale del sindacato. Poi Monti, Letta e ora Renzi sono andati oltre. Il fatto è che le parole di Camusso sono però sproporzionate. Io capisco che il sindacato possa ambire a

fare qualcosa di più. Ma parlare di una torsione democratica mi sembra esagerato. Una polemica sproporzionata. Forse giustificata dal fatto che la Cgil sta celebrando il suo congresso. Ma che non si basa su dati di fatto. Anche se io credo - conclude - che dopo le assise sindacali, il clima si potrebbe rasserenare, stabilendo un rapporto più collaborativo tra la Cgil e il governo Renzi».

@nicolamirenze

L'analisi

L'uso dell'accusa autoritaria è entrata nel dibattito politico e sindacale. Quanto è fondata? Parlano Revelli, Di Vico, **Damiano Treu**

